

PIAZZA GRANDE

OLTRETEVERE

Giochi di Curia per sfinire il Papa

di Marco Politi

Per Francesco si preannuncia una stagione di grandi tensioni. La vecchia guardia curiale, che considera una "rovina per la Chiesa" la sua linea innovatrice, alimenta un'opposizione crescente e delegittimante. "I conservatori sono decisi a vendere cara la pelle", afferma un assiduo frequentatore del palazzo apostolico. Sono sempre più velenosi, dietro le quinte, i commenti contro il pontefice latino-americano. "Basta con questa teologia da Copacabana", è uno dei più benevoli.

La guerriglia delle voci si diffonde. Dopo il finto allarme del ciellino Antonio Socci, sull'elezione "illegittima" di Francesco sono arrivate misteriose indiscrezioni dal Vaticano su probabili dimissioni del pontefice. Vero è che papa Bergoglio ha fatto capire che, sentendosi un domani nelle stesse condizioni di debolezza fisica di Benedetto XVI, si dimetterebbe anche lui. Falso è che la questione sia attuale. Evocarla è parte della guerra dei nervi contro il Papa in corso in Vaticano.

IL CARDINALE Raymond Burke, vessillifero del blocco conservatore, ha gettato con franchezza il guanto di sfida contro Bergoglio. Molti fedeli, ha dichiarato, "sentono un po' di mal di mare, perché hanno la sensazione che la Chiesa abbia smarrito la sua rotta". Burke, dopo il Sinodo, è stato rimosso dal Papa dalla carica di prefetto della Corte di Cassazione vaticana (il tribunale della Segnatura Apostolica) e nominato patrono dell'ordine di Malta. Una degradazione evidente. Clamorosa per l'età non avanzata del porporato: 66 anni. Segno che Francesco intende procedere a un rapido ricambio di posizioni in Curia per eliminare il nocciolo duro che gli è ostile.

Pochi giorni dopo il Sinodo, che lo ha mostrato in minoranza all'interno della Curia e non sufficientemente appoggiato dai vertici dell'episcopato mondiale, il Papa ha emanato norme che ribadiscono le dimissioni dei vescovi all'età di 75 anni e dichiarano obbligatorie (e non più indicative) quelle dei responsabili di Curia alla stessa scadenza. Scatenando inquietudine tra quanti hanno superato l'età del pensionamento: i cardinali Angelo Amato, prefetto della congregazione per le Cause dei santi, Antonio Maria Vegliò presidente del consiglio per i Migranti, il polacco Zenon Grocholewski prefetto della congregazione per l'Educazione cattolica. In Italia si stanno per liberare due sedi importanti: Palermo e Ferrara (guidata dal cardinale Carlo Caffarra, altro avversario della linea aperturista del pontefice sulle tematiche familiari e sessuali). A Milano, invece, se il cardinale Scola non dovesse ritirarsi prima, la questione della successione sarà in agenda solo fra due anni.



Papa Francesco Ansa

GLI ATTIVISTI

Il metodo principale per imbrigliare il riformismo di Bergoglio è creargli attorno una palude di inerzia, plaudendo alle sue parole senza far niente

Ma gli avversari della linea papale hanno già lanciato un segnale contro una personalità, che Francesco vedrebbe volentieri alla guida di una diocesi di peso, magari con annesso cappello cardinalizio: il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e segretario speciale del Sinodo per volontà papale. Alle elezioni per il posto di vicepresidente della Cei per l'Italia centrale, avvenuta pochi giorni fa, la maggioranza dei vescovi italiani ha impallinato la sua candidatu-

ra. Nel ballottaggio contro il poco conosciuto vescovo di Fiesole Mario Meini l'assemblea della Cei ha dato 140 voti a lui e 60 a Forte.

TUTTAVIA il metodo principale per imbrigliare il riformismo del pontefice è creargli attorno una palude di inerzia, plaudendo alle sue parole e non facendo niente. La riforma della Curia, a cui sta lavorando il consiglio dei nove cardinali, si scontra con la passività ostile dei quadri vaticani. La promozione delle donne in posti di responsabilità, dove "si prendono decisioni" (come auspicò il pontefice), non fa un passo avanti. La Cei non ha nemmeno avere preso in considerazione il tema e le stesse donne dei movimenti cattolici non aprono bocca.

L'estate scorsa il prefetto della congregazione per i Religiosi, il brasiliano Aviz do Braz, ha pubblicato un documento impegnativo sull'obbligo di una rendicontazione assolutamente trasparente dei beni posseduti dagli ordini religiosi e soprattutto sulla necessità di un loro impiego "al servizio delle tante forme di povertà". In modo che non siano gestiti - come spesso avviene - con una mentalità imprenditoriale fine a se stessa (per non parlare di casi clamorosi di mala amministrazione).

Il documento, segno chiaro della linea di Francesco, non è stato accolto da ondate di entusiasmo e la sua applicazione si preannuncia molto lenta. Cinicamente gli avversari del Papa puntano sul suo logoramento.

TESTIMONIANZE

"Don Luigi, abbiamo paura". La lettera dal Messico e l'indifferenza dell'Occidente

di Gian Carlo Caselli

È durata un paio di giorni l'attenzione dei media per le atrocità dei narcos messicani sostenuti da antiche e robuste complicità dei politici e delle forze di polizia. Martedì scorso, ad esempio, ne parlava solo il *Fatto Quotidiano* con due interviste di Carlo Antonio Biscotto e Roberta Zunini. La tragica condizione del Messico era stata denunciata con forza da Luigi Ciotti durante le tre giornate romane di "Contromafie" (24-26 ottobre). Non un convegno come tanti. Non una vetrina.

COSÌ LONTANO

"Ci stanno uccidendo come cani", hanno scritto 24 ragazzi a don Ciotti. Eppure nessuno sembra preoccuparsi troppo delle stragi dei narcos

Piuttosto uno spazio di confronto, studio e approfondimento, animato dalla partecipazione di oltre mille giovani divisi in gruppi di lavoro: così da riunire le migliori sensibilità, competenze ed esperienze sui temi della illegalità, mafia e corruzione in particolare.

A conclusione dei lavori, Ciotti ha scandito con indignazione - commossa e vigorosa - passi di una lettera scrittagli alla vigilia di "Contromafie" da alcuni ragazzi messicani. Ecco i principali passaggi: "Ventiquattro giorni fa, 43 giovani studenti di una scuola Normale Rurale sono stati sequestrati e sicuramente assassinati dal cartello di Beltrán Leiva. 43 giovani che si formano come insegnanti. 43 giovani che sognavano di essere diversi e di cambiare la realtà dei poveri più poveri di questo paese (...) Questi 43 giovani segregati e *desaparecidos* (come si sa, purtroppo tutti uccisi e recentemente ritrovati, ndr) sono stati rapiti dallo Stato mafioso messicano, dallo

GIUSTAMENTE

Processi e giustizia: la lezione della Corea

di Bruno Tinti

TRA I PROBLEMI che affliggono il nostro Paese c'è il complesso di superiorità. *Made in Italy* siamo i migliori. Mistificazione bella e buona. *Made in Italy* per Ferrari, Armani e alcuni marchi di caffè è una cosa; per tutto il resto, in particolare per legislazione e servizi, siamo da sempre gli ultimi della fila.

Da ora in avanti, con le riforme di Renzi & C. la discenderemo di altri numerosi gradini.

Questo pessimismo mi ha aggredito con forza leggendo una notizia proveniente dalla Sud Corea. Lì, il 14 aprile di quest'anno, c'è stato un disastro navale ancora più spaventoso di quello della Concordia. Il capitano della nave, credo fosse il fratello maggiore del comandante Schettino, se l'era data a gambe per primo, abbandonando tutti i passeggeri; che infatti, in mancanza di operazioni di salvataggio organizzate, sono morti quasi tutti: 304 su 476. E, l'11 novembre, la Corte di Gwangju lo ha condannato a 36 anni di galera; gli è andata ancora bene, il pm aveva chiesto la pena di morte.

Nella Patria del Diritto, a quasi tre anni di distanza dal naufragio della Concordia (13/1/2012), il Tribunale di Grosseto sta ancora sentendo testimoni...

Che ciò avvenga per pigrizia e incapacità dei giudici mi pare poco probabile. Un po' perché, se è vero come è vero che la durata media del processo civile italiano è di 8 anni, si dovrebbe concludere che tutti i giudici italiani so-

no pigri e incapaci; il che mi sembra statisticamente improbabile. Un po' perché il CEPEJ (Commissione europea per l'Efficienza della Giustizia, istituzione del Consiglio d'Europa) da anni scrive nei suoi rapporti annuali che i giudici italiani sono i più bravi e produttivi d'Europa; Renzi non ha mai letto niente del genere ma, ciò nonostante, questi rapporti esistono.

DUNQUE, le ragioni per cui, a Gwangju, Lee Jun-seok (è il nome dello sciagurato capitano) è stato processato in sei mesi e, a Grosseto, ancora non si sa che fine farà Schettino dipendono, con evidenza, da carenze siste-

COLPA DI CHI?

A sei mesi dal disastro navale del Sewol, il comandante è stato condannato a 36 anni. In Italia stiamo ancora ascoltando i testimoni

Francesco Schettino LaPresse



Francesco Schettino LaPresse

Stato terrorista messicano (...) Don Luigi, abbiamo paura, siamo per la strada manifestando, però abbiamo paura che ci vengono a prendere quando meno ce lo aspettiamo. Ci stanno uccidendo come cani (...) ci sciolgono nell'acido (...) ci separano dalle nostre madri e dai nostri padri e stanno cercando di annichilirci".

Nel corpo della lettera figurano le riproduzioni di due fotografie di un giovane di 20 anni che chiamavano "chilango": ripreso in un momento sereno della sua vita e dopo il ritrovamento del corpo in una strada di campagna dove i suoi aguzzini, torturatori assassini, l'avevano gettato, con la faccia distrutta, la pelle e gli occhi staccati.

QUESTA fotografia agghiacciante rende ancora più drammatica e intensa l'invocazione finale degli autori della lettera: "Don Luigi, fratello e amico, non ci abbandonare, ci sentiamo soli davanti a questi criminali ma-

fiche e non personali. Questa cosa la sanno tutti da decenni; e, da decenni, la classe politica fa finta di non saperlo e si inventa leggi che assicurino l'impunità a loro e ai loro amici e che intimidiscano o vessino i magistrati, che imparino a stare al loro posto, perbacco! In effetti, come tutti capiscono, la prescrizione breve, la non punibilità di fatto del falso in bilancio, l'ordinamento penitenziario che garantisce ai condannati a pene inferiori a 4 anni (dunque a tutti i colpevoli di corruzione, frode fiscale e truffe varie) di non andare in prigione, la responsabilità civile dei magistrati e la riduzione delle loro ferie a 15 giorni scarsi, non sono strumenti particolarmente idonei a ridurre (anche di un solo giorno) la durata dei processi. Di depenalizzazione massiccia dei reati bagatellari, di minima offensività come causa di non punibilità, di riforma delle notifiche, di abolizione di 9 memorie su 10 che gli avvocati civilisti si scambiano, per un totale di 12 mesi che si usano (si sprecano) solo per questo, di abolizione dell'Appello, non si parla affatto.

Renzi & C. potrebbero studiare un po': anche e soprattutto il sistema sudcoreano. Scoprirebbero che, secondo il rapporto Doing business 2014 della Banca mondiale, la Corea del Sud è al settimo posto; e che questa posizione è dovuta all'efficienza dei loro Tribunali. Sempre secondo Doing Business, l'Italia si trova al 65° posto. Alla faccia del *Made in Italy* e della Patria del Diritto.



Don Luigi Ciotti Ansa

giovani messicani che non vogliono abbassare la testa. Anche l'Europa non può chiudere gli occhi e deve farsi sentire. Il semestre di Presidenza italiana e la titolarità della politica estera europea in capo al ministro Mogherini conferiscono all'Italia responsabilità e poteri che possono e debbono essere utilizzati anche in questa direzione. L'arresto, di cui parla Biscotto, del Sindaco di Iguala e della moglie (su indicazione dei quali la polizia locale consegnò i 43 studenti a una banda di trafficanti), è il segnale che c'è tanto da fare e tanto da camminare, ma si può fare.